



**Radio
Metelliana**
s. r. l.
Cava dei Tirreni

Anno XXII - n. 3
4 novembre 1983
MENSILE
Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 500
Arretrato L. 600

MENSILE CAVESE DI ATTUALITA'
digitalizzazione di Paolo di Mauro
La collaborazione è aperta a tutti
ABBONAMENTO L. 15.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Riposino in pace!

Caro direttore,
con le parole che seguono,
frate Francesco, oggi santo
patrono d'Italia, salutava, or
sono nove secoli, sorella
morte «Laudato sii mi Si-
gnore per sora nostra morte
corporale dalla quale nullo
uomo vivente può scampare».

Siamo a Novembre, mentre i nostri cari defunti riposano in pace! facciamo in modo nel più desiderio di commemorarli di ispirarci ai loro esempi luminosi di vita, proponendoli altresì ai più giovani tra noi, affinché prendano quegli esempi a modello e sulla loro scia portino a compimento un'opera, tante opere di già intraprese e lasciate forse a metà per la dipartita appunto di coloro che le avevano intraprese e che oggi non sono più tra noi.

Siamo del resto consapevoli che solo col perpetuare nel tempo avvenire i loro ammirabili esempi di vita potranno i nostri cari defunti veramente riposare in pace ed il distacco non sarà stato doloroso e l'assenza non più avvertita con ricordi che si fanno commoventi.

Caro direttore, abbiamo, nel giorno della commemorazione dei defunti, percorso con tanta mestizia nel cuore, tra rose gosse di pianto e veli segnati dal lutto, i viali alberati del nostro cimitero e ci siamo soffermati dinanzi alle tombe di quelli che furono, grandi o piccoli che siano stati in vita; là una frase che intende sintetizzare tutta una vita esemplare, più in là una espressione commossa dei superstiti (stavamo per dire cre-

dil) che suggella tutto un mondo che oggi si va rimpiangendo, non tanto lontano da noi, più in là un amico, un conoscente che da tempo non incontravamo ed ancora più accanto la lapide di un burlone suscita un momento di emozione, perché per suo, espresso desiderio volle inciso sulla stessa la espressione: «Ve lo avevo detto che stavo poco bene!».

Ci è sembrato così di rivivere, con un nodo alla gola, nel passato prossimo e remoto, di toccarlo con mano per porci spontanei l'interrogativo: «Cosa facciamo noi, oggi, per essere dichiarati loro degni successori?» Mentre quegli stessi cari defunti ci appaiono con la ma-

no puntata, ponendo sotto accusa questa società del benessere.

Forse il dramma del nostro tempo, quello vero e reale è da ravvisare proprio in quella frattura, in quell'iato che s'è venuto a creare tra mondo dei vivi e mondo ultraterreno dei nostri cari defunti, in quel riposo fuori le mura della città, in quella separazione fra vita attiva conoscitiva di oggi ed oltretomba statico che pur effonde esempi di vita luminosa, annovera opere incompiute, pullula di azioni coraggiose, tutte protese al progresso ed all'emancipazione della nostra società.

I cari defunti, nel proposito la realizzazione di idee grandiose non riuscirono

del tutto a portarle a compimento, pur avendo imperdonato la parte o le parti del «Buon Seminario» e ci par quasi che noi oggi, da ingrati ed insensibili, da quegli stessi semi facciamo venir fuori e prosperare tempeste e zizzanie, accompagnate da diffusi rimorsi, con tanti accoramenti, incapaci di continuare una tradizione e tramandare a quelli che verranno dopo di noi la fiaccola della speranza e la luce del progresso.

Avrebbe dovuto spronarci e renderci migliori il loro esempio come ci ha insegnato quel grande italiano, tra i banchi di scuola: A. Egge, le cose, il forte animo accendevano l'urto dei forti... ed invece queste stesse urne oltre ad essere lasciate in abbandono e senza fiori per l'intero arco dell'anno solare ci sono apparse perché stesso modo non se ne temono, non ci hanno, per nostra insipienza illuminato con quella luce che pur detengono in abbondanza, ciechi e vuoti come siamo, un po' tutti, statti!

E questa visita al cimitero che un po' tutti abbiamo effettuato nel primo e nel secondo giorno di questo triste e troppo serio Novembre non dovrebbe servire a ricogliere il presente con il passato recente e remoto che sia ed a rinverdire, attraverso le preghiere di suffragio, le elemosine, le candele e le opere di bene, un rapporto ideale ed affettivo che si era bruscamente interrotto anzi spezzato con la dipartita dei cari estinti? Per pervenire a quella sintesi ideale da tutti desiderata tra le passate generazioni e le presenti affinché venga fuori un futuro Continuità in quarta pag.

Giuseppe Albanese

Per la MARZOTTO una interrogazione dell'On. Paolo Corrales

Per la grave situazione creata nella Marzotto ove sono stati licenziati oltre 1000 dipendenti l'On. Paolo Corrales ha rivolto al Ministro dell'Industria la seguente interrogazione:

Interroga per sapere: quali provvedimenti urgenti intende adottare per assicurare la riapertura dello Stabilimento Marzotto Sud in Salerno chiuso in data 22 u.s. per cessata attività senza, tra l'altro, alcun provvedimento ai 1100 lavoratori che da un cartello - avviso - affisso ai cancelli della Fabbrica.

Se è a conoscenza che ha

usufruito del suolo dotato di tutte le infrastrutture primarie, gratuitamente concesse, dal Comune di CANESANO.

Se risulta che la Società ha concentrato tutta la sua attività a Valdagno facendo così pagare, ancora una volta, al Mezzogiorno d'Italia, la crisi economica ed occupazionale del mercato su cui l'intero settore produttivo di Salerno è in una profonda crisi e le maestranze all'80% sono in cassa integrazione o percepiscono il sussidio straordinario di disoccupazione.

On. Paolo Corrales

Il DOTT. DE MATTEO prosciolto con ampia formula da ogni accusa

Ci giunge da Perugia una notizia della quale non avevano mai dubitato e che era attesa con ansia: il dott. Giovanni De Matteo già Procuratore Capo della Repubblica di Roma probabilmente vittima di beghe politiche, incriminato per omissione di atti di ufficio non avendo tutelato l'incolumità del S. Procuratore della Repubblica dott. Mario Amato, assassinato dalle Brigate Rosse è stato dal Giudice Istruttore di quel Tribunale dott. Nicola Mariani prosciolto da tutte le accuse con formula piena.

L'inchiesta era stata illegittimamente iniziata dai giudici di Bologna e dopo

Sull'immunità parlamentare opportuna iniziativa del Sen. Sandulli

Un disegno di legge costituzionale sull'immunità parlamentare è stato presentato al Senato dal democristiano Aldo Sandulli. Il provvedimento prevede, con l'istituzione del LICEO SCIENTIFICO INTITOLATO AD ANDREA GENOINO

Con recente decreto il Ministro della P.L., accogliendo il voto del Consiglio d'Istituto e del Consiglio Comunale ha decretato di intitolare il Liceo Scientifico della nostra città al nostro concittadino Andrea Genoino illustre e brillante storico di fama nazionale.

tre commi aggiuntivi all'articolo 68 della Costituzione, che, innanzitutto, il disegno delle autorizzazioni a procedere debba essere motivato e che comunque la sua concessione non è più necessaria «se la Camera richiama» e non abbia comunicato alla autorità richiedente, entro 90 giorni, il provvedimento positivo o negativo adottato. E ciò al fine di ridurre l'area di possibili abusi.

Rilevato, nella relazione introduttiva, che «l'istituto dell'immunità parlamentare non ha esaurito la sua funzione e che è giusto ed indispensabile che ancor oggi i parlamentari siano salvaguardati da possibili persecuzioni» Sandulli osserva

che però «ciò che non appare accettabile è piuttosto l'abus che dell'istituto non di rado si fa per proteggere non chi sia ingiustamente perseguitato, bensì parlamentari — nei procedimenti penali — contro i quali non sia ravvisabile alcun *lunus persecutorum*».

Inoltre il provvedimento del sen. Sandulli prevede, allo scopo di evitare che la elezione al Parlamento sia strumentalizzata al fine di assicurare la immunità a chi si sia in precedenza macchiato di reati, l'esclusione in via di principio dell'immunità per i fatti commessi da chi non fosse già membro del Parlamento prima che vengano indette le elezioni.

Mentre i terremotati occupano ancora alcune scuole e i cittadini attendono i fondi per riparare i danni del sismo al Comune abbelliscono il palazzo di Città

Ma esistono ancora gli organi tutori?

Quel maledetto sismo del 23 novembre 1980 toccò un po' tutto a Cava: quasi tutte le chiese furono ridotte alla chiusura totale, fabbriche, il e singoli appartamenti subirono danni notevolissimi.

Unico a salvarsi — probabilmente per grazia ricevuta — fu il Palazzo di Città se si eccettua qualche lesione in qualche ambiente e pochi centimetri di intonaco staccato dal mastodontico frontespizio.

Ora capita — e l'uomo della strada non sa rendersene conto — che le chiese a distanza di tre anni continuano nel loro silenzio, molte case risultano non riparate perché i fondi sono stati destinati all'installazione di quegli zamberlette, schi contessori di carne umana che hanno visto lo sperpero di decine di miliardi, ancora vi è gente che vive nelle scuole e cittadini che invano vorrebbero riparare la propria casa ma i fondi mancano, al Palazzo di Città invece si lavora e si lavora solo probabilmente per abbellire la casa di tutti i cittadini.

E' di qualche giorno la installazione di un grosso andito nella parte esterna del Palazzo di Città il che sta a significare che per riparare quel meschino intonaco caduto si rifà ex novo l'intera facciata, mentre nell'intero pare si stiano riparando ex novo porte e finestre la cui struttura non sembravano inefficienti anche agli occhi dell'ultimo sprovvisto cittadino.

Ma perché i fondi sono stati destinati all'installazione di quegli zamberlette, schi contessori di carne umana che hanno visto lo sperpero di decine di miliardi, ancora vi è gente che vive nelle scuole e cittadini che invano vorrebbero riparare la propria casa ma i fondi mancano, al Palazzo di Città invece si lavora e si lavora solo probabilmente per abbellire la casa di tutti i cittadini.

E' di qualche giorno la installazione di un grosso andito nella parte esterna del Palazzo di Città il che sta a significare che per riparare quel meschino intonaco caduto si rifà ex novo l'intera facciata, mentre nell'intero pare si stiano riparando ex novo porte e finestre la cui struttura non sembravano inefficienti anche agli occhi dell'ultimo sprovvisto cittadino.

Ora noi ci domandiamo se ciò che sta succedendo al Palazzo di Città sia giusto e sia un atto di sana amministrazione.

Perché non si è provveduto col danaro che si spende per rifare una facciata in piena efficienza non si è provveduto a qualche nuovo alloggio per sgombrare le scuole ancora occupate, perché non si è dato un contributo a qualche altro cittadino che non ha la possibilità di riparare la propria casa?

Ma a chi lo chieda? Al Comune di Cava nessuno risponde e quel che è peggio gli Organi tutori lasciano passare tutto in barba anche alla politica governativa del così detto contenimento della spesa pubblica.

contributo a qualche altro cittadino che non ha la possibilità di riparare la propria casa?

Ma a chi lo chieda? Al Comune di Cava nessuno risponde e quel che è peggio gli Organi tutori lasciano passare tutto in barba anche alla politica governativa del così detto contenimento della spesa pubblica.

Ricchi e poveri alla Regione Campania

da «Il Mattino» del 14 - 10 u.s., riportiamo il seguente articolo:

NAPOLI - Ma questi politici sono ricchi o no? La fantasia dei governati ha sempre spaziato sulle fortune dei governanti (spesso non a torto...). Il popolino, insomma, pagherebbe chissà

cosa per mettere occhi e orecchie nel Palazzo.

Da qualche giorno, per quanto riguarda i consiglieri regionali, lo sfizio non costa nulla. O meglio, solo seicento lire. E' il prezzo del Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 52 che porta ben impresso in copertina: «Pubblicità della situazione patrimoniale dei consiglieri regionali della Campania». In 548 pagine c'è tutto, ma proprio tutto, sui beni di chi amministra la Regione: modelli 740; dichiarazioni giurate dei consiglieri con case, terreni, auto, barche; modelli 101. E non solo del titolare dell'incarico consiliare, ma anche della moglie e dei figli. Una radiografia in profondità, insomma, un'autentica stenditura di «panni».

I BENI DEGLI EX? Durante i mesi scorsi per raccogliere le dichiarazioni e preparare il bollettino sono avvenuti avvicendamenti tra i sessanta consiglieri regionali. Così i vari Carlo (Psd), Corrales (Psd), D'Angelo (Dc), De Feo (Dc), Del Mese (Dc), Del Vecchio (Pri), Guido De Martino (Psi), Imbricco (Pci), Mazzzone (Psi) e Pinto (Dc) non fanno più parte del consiglio pur se le loro situazioni patrimoniali figurano nell'elenco.

Diamo un'occhiata: D'Angelo, tra i dimissionari, denuncia il reddito complessivo più alto: 87 milioni. Seguono Corrales con 44 milioni; Pinto con 41; Imbricco con 29; Del Mese con 27; Del Vecchio 24; De Feo 22; Corrales 20; Guido De Martino 18; Mazzzone chiude la classifica con 17 milioni.

Per gli immobili il primato, tra questi dieci consiglieri, spetta in vece a Del Vecchio (di cui la proprietà di sedici fabbricati e sei terreni; segue in graduatoria D'Angelo con nove fabbricati ed un terreno, (proprietà o comproprietà); Pinto denuncia 7 fabbricati e tre terreni (proprietà o comproprietà); Pinto denuncia 7 fabbricati e tre terreni (proprietà o comproprietà).

Da un recente discorso del S. Padre Giovanni Paolo II

Chiedersi quanto valga la vita di un uomo è chiedersi quanto vale la propria vita: questa domanda è inevitabile se si pensa che per alcuni la vita degli altri non significa nulla.

Sandro Piscope era un ragazzo di vent'anni. Non è difficile immaginarselo: a quest'età si è sempre giovani, dentro voglio dire. Poi incomincerà la vita, ma questa verrà sempre domani. Vent'anni è come un attimo di perfezione, di bellezza.

Sono le sette, è quasi buio. Sotto casa sta parlando con un amico. Arriva una "Vespa", si ferma, luccica un oggetto e poi l'aria umida della sera si riempie stupefatta di rumori assurdi. Che può aver pensato mentre cadeva a terra col cuore spezzato da una pallottola? Non lo sapremo mai, forse è stato solo il terribile stupore di sentire il proprio corpo dilaniarsi e già non essere più suo, forse...

Mi sono chiesto, quella sera, cosa avesse provato l'assassino, come avrebbe potuto andare a coricarsi, che avrebbe pensato al risveglio. Decidere di uccidere un altro uomo significa ritenere nullo il valore della vita, anche della propria. Ma quanti di noi, mi chiedo, rispettano la vita propria e altrui, quanti uccidono, arrecano violenza e annullano in varie maniere la dignità dell'uomo?

Chiediamoci, in una società dove la mancanza di sacralità della vita è una costante, quando ad ogni nato vivo corrisponde un aborto, sotto l'impero di massoneria, mafia e camorra; chiediamoci, se ne siamo ancora capaci.

Di Domenico Guido e Marco Galdi

Chiedersi quanto valga la vita di un uomo è chiedersi quanto vale la propria vita: questa domanda è inevitabile se si pensa che per alcuni la vita degli altri non significa nulla.

Sandro Piscope era un ragazzo di vent'anni. Non è difficile immaginarselo: a quest'età si è sempre giovani, dentro voglio dire. Poi incomincerà la vita, ma questa verrà sempre domani. Vent'anni è come un attimo di perfezione, di bellezza.

Sono le sette, è quasi buio. Sotto casa sta parlando con un amico. Arriva una "Vespa", si ferma, luccica un oggetto e poi l'aria umida della sera si riempie stupefatta di rumori assurdi. Che può aver pensato mentre cadeva a terra col cuore spezzato da una pallottola? Non lo sapremo mai, forse è stato solo il terribile stupore di sentire il proprio corpo dilaniarsi e già non essere più suo, forse...

Mi sono chiesto, quella sera, cosa avesse provato l'assassino, come avrebbe potuto andare a coricarsi, che avrebbe pensato al risveglio. Decidere di uccidere un altro uomo significa ritenere nullo il valore della vita, anche della propria. Ma quanti di noi, mi chiedo, rispettano la vita propria e altrui, quanti uccidono, arrecano violenza e annullano in varie maniere la dignità dell'uomo?

Chiediamoci, in una società dove la mancanza di sacralità della vita è una costante, quando ad ogni nato vivo corrisponde un aborto, sotto l'impero di massoneria, mafia e camorra; chiediamoci, se ne siamo ancora capaci.

Di Domenico Guido e Marco Galdi

IL DOTT. DE MATTEO prosciolto con ampia formula da ogni accusa

Ci giunge da Perugia una notizia della quale non avevano mai dubitato e che era attesa con ansia: il dott. Giovanni De Matteo già Procuratore Capo della Repubblica di Roma probabilmente vittima di beghe politiche, incriminato per omissione di atti di ufficio non avendo tutelato l'incolumità del S. Procuratore della Repubblica dott. Mario Amato, assassinato dalle Brigate Rosse è stato dal Giudice Istruttore di quel Tribunale dott. Nicola Mariani prosciolto da tutte le accuse con formula piena.

L'inchiesta era stata illegittimamente iniziata dai giudici di Bologna e dopo

un conflitto di competenza era stata trasferita a Perugia dove procedeva per gli stessi fatti il S. Proc. Generale dott. Ariotti.

Al dott. De Matteo che ci onora della sua amicizia e che non ha mai persa la stima dei suoi autentici amici giungano anche da parte nostra le più vive felicitazioni e cordiali rallegramenti per la riconquistata serenità di spirito.

Chiediamoci, in una società dove la mancanza di sacralità della vita è una costante, quando ad ogni nato vivo corrisponde un aborto, sotto l'impero di massoneria, mafia e camorra; chiediamoci, se ne siamo ancora capaci.

Di Domenico Guido e Marco Galdi

Ai desolati genitori Sig. Stefano e Maria Galdi, ai germani giungano i sentimenti del nostro vivo cordoglio.

Chiediamoci, in una società dove la mancanza di sacralità della vita è una costante, quando ad ogni nato vivo corrisponde un aborto, sotto l'impero di massoneria, mafia e camorra; chiediamoci, se ne siamo ancora capaci.

Di Domenico Guido e Marco Galdi

Ai desolati genitori Sig. Stefano e Maria Galdi, ai germani giungano i sentimenti del nostro vivo cordoglio.

«... In questo mondo dove vive una società disonesta e malata il povero diventa sempre più povero, e il ricco sempre più ricco...»

Da un recente discorso del S. Padre Giovanni Paolo II

Armando Borriello

IN ASCESA IL TURISMO CAVESE

I risultati forniti dai tre mesi estivi in materia di arrivi a Cava e di relativo soggiorno di visitatori, turisti e forestieri, sono da giudicare molto positivi, soprattutto, se confrontati con l'andamento medio nazionale del flusso turistico di questa ormai trascurata estate.

Infatti, negli alberghi di Cava de' Tirreni, rispetto al trimestre giugno-agosto 1982 si sono registrati aumenti in assoluto ed in percentuale, tanto degli arrivi quanto delle presenze.

Gli arrivi sono aumentati di 366 unità (+9,1%), mentre le presenze sono aumentate di ben 1563 unità rispetto ad un anno prima (+12,4%). Tale andamento in positivo del flusso turistico verso Cava de' Tirreni è stato confermato, in misura ancora più dilatata, dalle presenze cosiddette extralberghiere.

Gli arrivi a Cava "extralberghiere" nel periodo estivo del 1983 sono aumentati, rispetto al medesimo periodo di un anno prima di 492 unità con un incremento percentuale pari al +38,7%, mentre le presenze "extralberghiere" sono state maggiori, rispetto ad un anno prima di ben 13.668 unità (+43,4%).

Queste le cifre aride, ma molto indicative del settore turismo a Cava. In questa sede non è il caso di analizzare le motivazioni di fondo che hanno indotto le correnti vacanzarie a scegliere Cava, non solo confermando i risultati eccellenti della stagione-boom 1982, ma addirittura migliorando quei dati che lo scorso anno, in fase di analisi, apparivano difficili da ugagliare.

In altra sede cercheremo di mettere in evidenza la buona politica promozionale dell'immagine di Cava portata avanti da due anni a questa parte dall'Azienda di Soggiorno e Turismo, pur fra mille e mille difficoltà, non ultime quelle di natura economica, dato che la Regione Campania, incredibilmente, ancora non ha finanziato il Bilancio previsionale 1983.

DOVEROSO RICONOSCIMENTO

Ci scusiamo con il nostro collaboratore dal Cilento, Giuseppe Ripa, per aver, seppure involontariamente, omessa la sua firma dalla nota d'arte dedicata alla pittrice di Cava ERNESTA ALFANO, pubblicata nel numero di ottobre.

Diamo, quindi, a Cesare quello che è di Cesare. E' un doveroso riconoscimento al lavoro che il Ripa esplica, entusiasticamente, per il nostro giornale.

La Dir.

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 464022 - 465549

In quest'ottica di accresciuta importanza di Cava dal punto di vista turistico, ed i dati lo stanno a confermare, va sottolineata la capacità imprenditoriale degli operatori alberghieri, dei commercianti e di tutti i pubblici esercenti, i quali rispondono con encomiabile sollecitudine a tutti gli impegni sociali e promozionali, ai quali l'A.AST di Cava li chiama.

Ultima adesione in ordine cronologica è quella di qualche giorno fa, emersa

nel corso di una riunione promossa dall'avvocato Salasano, Presidente dell'A.AST della nostra città.

Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte il dott. D'Andrea, presidente dei Commercianti cavaesi, i rappresentanti delle varie categorie (tabaccai, alberghieri, ristoratori, pizzerie, tavole calde, artigiani, ecc.) è emersa la univoca disponibilità di tutte le categorie a tenere aperti i propri esercizi la domenica mattina in occasione delle partite casalinghe della Ca-

vese, ciò per consentire ad eventuali sportivi di altre città presenti a Cava di comprare qualcosa, come beni di prima necessità o quasi (sigarette, cartoline illustrate, ecc.); inoltre i ristoratori si sono detti pronti a varare un menù turistico a prezzo fisso da praticare in dette occasioni.

Ora l'accordo raggiunto fra le categorie imprenditoriali e l'A.AST di Cava sarà sottoposto all'approvazione ed alla ratifica da parte dell'Autorità municipalistica.

Nozze De Simone-Longobardi

Nella monumentale Cattedrale della Badia di Cava, splendente di luci ed ornati di fiori il Rev.mo P. Benedettino Don Placido Di Majo ha benedetto le bene auspicate nozze tra la gentile signa Rosanna Longobardi dei coniugi signor Giuseppe e Anna Francesca Caggio e il Dott. Francesco De Simone dei coniugi Salvatore e Luisa Servali.

Compare d'anello il sig.



Gli sposi De Simone - Longobardi

Gaetano Pellegrino; testimoni i germani della sposa Silvana e Michele.

Durante il rito, molto solenne, il celebrante ha rivolto alla giovane coppia parole di fede e di augurio.

Dopo la cerimonia religiosa gli sposi seguiti da numerosi parenti ed amici si sono portati nei magnifici saloni dell'Hotel Scapolietti al Corpo di Cava ove ha avuto luogo un sontuoso ricevimento.

Al termine gli sposi salutati calorosamente da tutti gli intervenuti son partiti per il tradizionale viaggio di nozze.

Alla giovane e felice coppia ed ai loro genitori giungano anche le nostre vive felicitazioni ed i più cordiali auguri.

possesso della licenza di Scuola Media di primo grado autotitolo equipollente autotitolo di studio superiore; abbiamo compiuto il 17° anno di età data di pubblicazione del Presente Decreto.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi ad un qualsiasi Comando Carabinieri.

Un libro di poesie

Con una prefazione del Prof. Tommaso Avagliano ha visto la luce in questi giorni una brillante raccolta di poesie frutto della avventura poetica del sig. Fortunato Marcellino che ha intitolato la raccolta "A TIEMPO PIERZO".

Il Marcellino con l'odierna pubblicazione è diventato — come scrive il Prof. Avagliano — autore di un lungo diario di versi, in cui registra avvenimenti lieti e tristi della vita, riversandovi ansie e furori, malinconie e tenerezze che gli mordono il cuore. Il suo libro si pone come una serie di scene e di quadri che formano la storia minima della «Di Mauro» negli ultimi anni, e più latamente la storia di Cava e dei suoi figli, la nostra stessa storia, con tutte le ferite e le angosce che l'accompagnano.

CONCORSO nel CC.

Con Decreto Ministeriale pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 268 del 10 ottobre 1983, è stato bandito un concorso per esami e titoli per l'ammissione di 1050 Allievi al 37° Corso biennale Alievi Sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri 1984-86.

Al concorso possono partecipare i giovani che siano cittadini italiani compresi quelli non residenti in territorio nazionale; siano in

Lutto PAPA

Si è serenamente spento a veneranda età il sig. Federico Papa che la lunga vita trascorse nel culto del lavoro e della famiglia.

Federico Papa fu un grande artista nella lavorazione del ferro "battuto" e il suo nome varcò i confini della nostra città per raggiungere più larghi spazi nell'ambito della nostra Regione.

I suoi lavori fecero epoca nei decenni scorsi ed oggi, pensiamo, non se ne ha la più pallida idea di ciò che erano i lavori in ferro prodotti dall'azienda di Federico Papa che tanti meriti riconoscenti gli meritano nel campo imprenditoriale ed artigianale.

Ai figli Teresa, Maria, Anna e Sac. Emilio ed ai congiunti tutti giungano le più vive condoglianze.

Anniversari

Nei tristi anniversari delle scomparse della N.D. Maria De Filippis ved. D'Ursi e di sua figlia Anna i rispettivi figli e fratelli, con vivo rimpianto ne ravvivano la memoria e chiedono agli amici preghiere per le loro anime elette.

Lutto

BOTTIGLIERI

Si è improvvisamente spenta in Salerno la N.D. Annalia Giovanna Bottigliere nata Galati nobilissima figura di sposa e di madre, diletta consorte dell'illustre amico avv. Girolamo al quale insieme vi inviamo le più vive condoglianze.

Vendesi

PIAZZA DUOMO CAVA DEI TIRRENI APPARTAMENTO SEI VANI ED ACCESSORI, IV PIANO, ASCENSORE - RISCALDAMENTO.

RIVOLGERSI AVV. Filippo D'Ursi - Parco Beethoven

Tel 466336 - 464360

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 466336

L'Ambasciatore ELIO PASCARELLI ritorna in Oriente

Il nostro conterraneo dott. Elio Pascarelli, dopo la recente nomina ad Ambasciatore d'Italia a Nuova Delhi, ritorna ancora una volta in Oriente. Infatti, nell'ultimo ventennio, egli è stato consigliere vicario dell'Ambasciatore di Tokio fino al 1967, ambasciatore in Birmania dal 1971 al 1975, ambasciatore in Indonesia dal 1977 al 1980.

L'ambasciatore Pascarelli ha alle sue spalle un brillante "curriculum" di studi, di professioni varie e di attività diplomatico-consolari.

Laureatosi in scienze politiche e sociali prima e in giurisprudenza poi, studioso di lingue straniere, entrò nella carriera diplomatica nel 1948, superando il primo concorso ordinario bandito nel dopoguerra. Nel frattempo, era stato ufficiale di artiglieria in s.p.e., giornalista, corrispondente di guerra, redattore dell'ANSA, procuratore legale e funzionario di banca.

Nei primi 15 anni di carriera — come riportato dai quotidiani — si alternò in incarichi consolari e diplomatici vari in Europa e nel Nord America: vice-consolare a Innsbruck, capo della Missione a Salisburgo, segretario dell'Ambasciata a Mosca, console a Metz, rappresentante italiano nella Saar, capo della segreteria del Sottosegretario all'Emigrazione, consigliere dell'Ambasciata a Washington. Nel suo ultimo incarico a Roma (1981 - 1983) ha rappresentato la Farnesina al Centro di Alti Studi per la Difesa.

Nativo di Roccamonte, è rimasto costantemente attaccato alla propria terra, mostrando sempre vivo interesse per la vita politica e sociale della sua cittadina, che si sente onorata e fiera di questo suo figlio, acceso così brillantemente alle alte sfere della diplomazia italiana.

Prima di lasciare l'Italia per raggiungere la nuova sede, egli ha presenziato alla cerimonia della consegna della cospicua borsa di studio

per la migliore alunna della Scuola media «D. Alighieri» di Roccamonte.

L'Italia più che mai deve adoperarsi attivamente per il miglioramento delle relazioni con le altre Potenze, per incrementare gli scambi commerciali e culturali, per spronare e rafforzare la fratellanza fra i popoli, per il mantenimento della pace nel mondo. E siamo sicuri che il nuovo Ambasciatore in India, per le sue spiccate doti intellettuali, per la sua preparazione in tutti i campi, per la simpatia che ispira col suo squisito senso di cordialità, saprà degnamente assolvere i delicati compiti della nuova grossa missione affidatagli.

A Elio Pascarelli, che, peraltro, ci ha rivolto un garbato ed affettuoso invito a visitare Nuova Delhi, invito di cui lo ringraziamo, rinnoviamo da queste colonne il messaggio di felicitazioni e di auguri.

Ennio Grimaldi

Non bisogna ignorarlo

La teoria dei Convegni non giova al Cilento

Per un effettivo decollo del turismo occorre una seria politica dei fatti - I problemi da risolvere - Evitare gli errori del passato

Corrispondenza di GIUSEPPE RIPA

Mentre si affievoliscono gli echi della stagione balneare 1983 già si comincia a parlare di quella che verrà, con le solite apprensioni perché molte cose rimangono al margine dell'incompiuto. E' una vecchia e quanto mai noiosa storia!

Queste cose tradotte in termini tecnici non sono altro che quei problemi da portare a soluzione se si vuole, effettivamente, dare corpo a quel discorso sul decollo del turismo nelle zone del Cilento, sia rievocando che montando. Finora questo discorso ha trovato solo ampio spazio nella TEORIA dei CONVEGNI, tenutisi un po' dovunque in casa nostra. Tra i problemi più urgenti da condurre in porto: la viabilità e un piano per la protezione delle acque marine e la salvaguardia degli arenili.

VIABILITA' — I nodi interni, malgrado le infinite "assicurazioni", si presen-

tano ancora in uno stato di assoluto squalore: riportano alla mente i tracciati del selvaggio Far West. Costituiscono un fortissimo disagio per qualsiasi mezzo ed un considerevole handicap per i centri ad essi collegati.

Degli interventi invocati per una loro piena efficienza ciò che si è ottenuto da parte degli Enti competenti è stato qualche semplice ed inutile paliativo.

Per le provinciali e le comunali bisogna cospicui stanziamenti se si vuole salvarle da una non improbabile totale rovina. Andrebbero ristrutturate con un adeguato progetto. Così la Statale 267, che è la coordinata fondamentale per il traffico commerciale e turistico lungo tutta la fascia costiera del Golfo di Salerno.

PROTEZIONE DELLE ACQUE

— Se l'assistentamento della rete viaria riveste uno dei motivi essenziali per dare il crisma della realtà eco-

nomica al movimento turistico cilentano, non lo è di meno, sotto altri ben rilevabili aspetti, quello relativo alla protezione delle acque marine e alla salvaguardia delle spiagge.

Per il momento siamo fuori dal male del secolo (leggi, inquinamento) ma pur tuttavia bisogna stare attenti perché se ciò venisse a verificarsi potrebbero aversi conseguenze letali sul fronte delle vacanze.

Ai villeggianti dobbiamo sì offrire dei confortevoli alberghi, dei buoni ritrovi, una ottima cucina ed altre indispensabili comodità ma dobbiamo soprattutto renderli sereni nel sapere che il mare è un loro innamorato, puro, delizioso, come ai tempi in cui il turismo si esprimeva in forma pionieristica...

Altro PUNTO di rilevante importanza (da non sottovalutare) ai fini delle possibilità positive del turismo è

Una "storia", dei nostri giorni

UN TELEGRAMMA A PERTINI DA UN ORFANO DI GUERRA

Al Capo dello Stato rivolge una preghiera affinché sia riconosciuto un suo diritto negatigli "per vizio di forma e solacallaggio burocrati o,...

Chiedo Suo autorevole intervento per concessione immediata dal Ministero Finanze assegno previdenziale ad personale imposte consumo collocato in pensione e benefici anche art. 3 legge 24 maggio 1970 negati sempre al sottoscritto orfano di guerra per vizio di forma e solacallaggio burocratico.

Questo è il testo del telegramma che Michele Fortunato, da S. Maria di Costellata, ha inviato al Presidente della Repubblica in data 10 ottobre 1983, seguito poi da una lettera dal seguente tenore:

«Signor Presidente, per meglio chiarire la mia posizione faccio seguito al telegramma con l'invio della copia fotostatica dell'Intendenza di Finanza di Salerno.

Quando si evince nella lettera, viene letteralmente e legalmente annullato dalla legge n. 312 dell'11.7.1980

che inquadra il personale delle imposte di consumo nell'organico statale con decorrenza primo gennaio '73, come in effetti recita lo stesso D.P.R. 26.10.1972, n. 649.

Alla luce di questa legge, al sottoscritto competono i sette anni di abbuono sul servizio prestato.

E così termina: «A Lei, Signor Presidente, rivolgo la mia preghiera affinché tutta possa risolversi e così dare alla GIUSTIZIA il crisma della GIUSTIZIA».

Michele Fortunato fu dirigente delle Imposte di Consumo in diversi Comuni d'Italia dal 1960 al 1973, anno in cui, in virtù della soppressione delle I.C.C., venne assorbito nell'organico del Ministero delle Finanze presso l'Ufficio del Registro di Agropoli, ove espletò il suo lavoro fino a maggio del 1982.

Per motivi di salute pre-

sentò domanda per collocamento a riposo nel 1979, tanto, per usufruire dei sette anni di abbuono quale orfano di guerra (il padre cadde sul fronte greco-albanese nel 1941).

Dopo lunga attesa gli venne soltanto concesso il beneficio di cui all'articolo uno della legge 336 ed indi l'art. 2 della stessa legge.

Chissà per quali strani e misteriosi "meccanismi" non gli è stato riconosciuto il diritto vigente nell'art. 3.

Ora si è rivolto al Capo dello Stato avendo perduto la fiducia negli Altri. Nel suo telegramma e nella sua lettera vi è racchiusa la storia di un uomo dei nostri giorni. Avrà da Sandro Pertini un raggio di luce? Speriamo di sì perché sul suo cammino possa farsi strada una storia diversa dopo una lunga ed amara esperienza di vita.

Giu.Ri

HISTORIA

settima puntata

I NOTAI ALLA CAVA

Notar Domenico Landi

Trascrivo qui di seguito una « Nota di tutti gli strumenti stipulati per mano del Notar Domenico Landi agli Illustri. Vescovi della Città della Cava ».

Il documento originale è da me conservato gelosamente e si riferisce a tutto l'arco del 1600 (sec. XVII).

« A 22 settembre 1642 si stipulò istromento dall'Agente del Vescovo di Cava, a Gio: Battista del Galdo, per l'affitto della Vasciera e Sapioniera sita nel Casale della Molina per lo spazio di un anno; e del Galdo si obbligò a pagare grani cento ».

Il vescovo di cui è parola nel documento è D. Girolamo Lanfranco (o Lanfranchi) (1636-1659). Il grano era una frazione dell'Oncia d'oro, a Napoli e in Sicilia.

Il documento continua: « A 30 Breve 1660 il vescovo di Cava fu lo Strumento di censo inaffrancabile di tari due l'anno, con Giovan Tommaso di Muro, e Berardino Lamberto; e questo per causa dell'uso di certa acqua, che li concesse nel Casale della Molina ».

Il vescovo in parola è D. Luigi De Gennaro (1659-69). Il tari era il doppio carlino, moneta normanna e aragonese. Il carlino, coniato da Carlo d'Angiò, era d'oro e d'argento, ed era la decima parte del ducato; ai tempi di Gioacchino Murat valevo 0,425 lire francesi.

Il documento prosegue: « A 23 IXbre 1660 il vescovo convenne con Carlo Sorrentino, che per le nevi che raccoglieva nelle montagne demaniali, dette di S. Angelo, della Mensa Vescovile, era tenuto detto Carlo darli cantare quattro di neve in danaro ». Il vescovo in parola è D. Luigi De Gennaro.

La nota prosegue: « A 2 IXbre 1660 il detto Vescovo stipulò contratto di censo inaffrancabile di carlini otto per ogni anno con Sebastiano di Mauro; e ciò per un certo pezzo di cordiglio, che il concesso nel casale della Molina ».

« A 23 di Gigno 1662 il predetto vescovo affittò a »

Luce d'amore

Ti ho relegato nell'angolo remoto del viale

Il bagliore dei fanali invano

fuga nel buio

Solo il mio cuore ti rintraccia

e ti ancora alle stelle

A. M. A.

L'HOTEL

Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione

Telef. 466336

Francesco Pizzicari una Fa-
jenzera con camere, sita nel
casale di Vietri, per lo spa-
zio di un anno, ed il Pizzi-
cari si obbligò a pagarli grani
cento, e dieci ».

« A 3 di IXbre don Aloisio
de Januario vescovo di Cava
fanno in anni grani cento,
e dodici, tari 3 e grana due
pro capite di grani due,
mila ottocento e quideci, ta-
ri 2 e grana tredici. Però
questo debito fu estinto me-
diante l'istromto di quietanza
per mano di Nr. Andrea
Pizzicari per tre anni, e
detto Marco si obbligò a pa-
gare 4 ducati l'anno ».

« A 10 di Gennaio 1664,
stipulò il nominato Vescovo
lo Stronto di affitto della
serra per lo spazio di un an-
no a Vingenzo Benincasa per
grani novanta ».

« A 24 Giugno 1664 l'Agente
del vescovo affittò
luogo della petra della Ma-
rina di Vietri per un anno
a Simone Gagliardi per gra-
ni sei ».

« A 12 del mese di Lu-
glio il detto Agente affittò
due molini in cui si maci-
na il colore della faenza,
ed uso dell'acqua a Marco
Pizzicari per tre anni, e
detto Marco si obbligò a pa-
gare 4 ducati l'anno ».

Dalla « Nota » che ho
trascritto avanti si desumono
molte notizie circa le at-
tività commerciali che ren-
devano proficua la vita dei
casali.

Attilio della Porta
(continua)

Quando i sistemi moneta-
ri avevano una base esclusi-
vamente metallica (la carta
moneta è relativamente re-
cente), la « tosatura » del-
le monete, coniate in oro,
argento e perfino in rame,
costituiva una seria piaga so-
ciale. Si trattava di una for-
ma di falsificazione consi-
stente non nella vera e pro-
pria coniazione clandestina
al di fuori del controllo del-
la zecca, ma nel limare o
raschiare ad arte i singoli
« pezzi » in maniera che es-
si, « sfiniti » di peso, sidu-
vano un calo, talora notevol-
e, del loro ovale.

Era inevitabile che i com-
merci e tutte le attività eco-
nomiche ne risentissero no-
tevoli danni perché occorre-
va, per gli scambi, gli acqui-
sti, le retribuzioni ecc. una
quantità superiore di mone-
ta tosata per ottenere quel
che le tariffe, i listini, le
mercantili quotavano in mo-
neta scevra da alterazioni,
la quale diventava sempre
più irreperibile.

Fra le tante conseguenze
di tale squilibrio, quella
che più colpiva la povera
gente era l'aumento artifi-
cioso e fraudolento dei
prezzi praticato da commer-
cianti disonesti che, inve-
stando particolarmente i ge-
neri alimentari, invogliava
al loro accaparramento cau-
sandone la rarefazione.

Donde ulteriori rincari per
la diminuzione dell'offerta
rispetto alla domanda. Il
malcontento delle popola-
zioni contro i governanti im-
potenti ad arginare tale gra-
ve disastro che si aggiungeva
all'esosità del fisco, sfociava
in tumulti ed aperte ribel-
lioni, talvolta anche eruen-
te.

Nella Napoli vicereale e
nel regno, specie nel '600,
le crisi monetarie erano as-
sai frequenti e la falsifica-
zione monetaria, in tutte le
sue forme, era diventata al-
ludina, nonostante le tan-
te « prammatiche » che
combinavano ai falsari e agli
spacciatori pene severissime,
fino alla tortura seguita dal-
l'impiccagione e seppellimento
del cadavere, secondo i barba-
rici sistemi del tempo.

Terribile fu lo sconvolgi-
mento finanziario del 1622,
quando era luogotenente del
regno (non viceré) il cardina-
le Antonio Zapata y Ci-
sneros, uomo dal carattere
duro ed inflessibile.

In quell'epoca le monete
d'argento di cinque grana o
mezzo carlino circolavano in
numero notevolissimo. Esse
erano denominate anche
« zannette »; ma proprio
perché su di esse si era ac-
cumulata da vari anni la pe-
nosa pratica della tosatura,
il popolo le conosceva come
la « mala moneta ».

La zannetta era tosata a tal
punto che si era ridotta ad
un quarto del suo peso e
quindi del suo valore intrin-
seco. Nessuno la voleva più
accettare in pagamento e la
sfiducia verso di essa si este-
se anche ad altre monete
molto meno alterate.

Ad aggravare maggior-
mente il fermento popolare,
con gli indubbi riflessi po-
litici, già nel luglio dell'anno
precedente vi era stato
un provvedimento della Za-
pata con cui si imponeva,
con gravissime sanzioni per
i trasgressori, l'accettazione
delle monete tosate ed in
particolare delle zannette.

Ma la minaccia di una sol-
levazione generale indusse il
luogotenente ad emanare la
prammatica XIII del 2 mar-
zo 1622 con la quale si ab-
oliva il corso di quella
« mala moneta ». La sua tri-
sta fama fu tale che il me-
zzo carlino non fu più conia-
to per lunghissimo tempo.

Il 1622 restò fra i più tri-
stissimi e funesti anni del lungo
periodo vicereale, perché a
tutti i mali di natura econo-
mica si accompagnavano al-
tre calamità che colpirono
di più i poveri e i disereda-
ti: siccità e conseguente
carestia, piogge torrenziali,
terremoti. Il pane che il po-
polo era costretto a man-
giare, era ridotto a una pol-
tiglia nerastra, la cui « pa-
lata » era di peso sempre
più ridotto.

I tumulti che tale situa-
zione causò, raggiunsero il
culmine il 4 maggio di quel-
l'anno, quando la carrozza
della Zapata, accompagnato
dal conte di Monterey, am-
basciatore di Spagna a Roma
e futuro viceré del regno, fu
presa a sassate ed il luogotenente
scampò a stento dal linciaggio.
La repressione che ne seguì fu
spietata contro trecento e più
arrestati, molti dei quali colpevoli
soltanto di proteste non vio-
lente per ottenere un mi-
nistrimento migliore. Il pati-
bolio di Piazza del Mercato,
nei primi giorni di giugno,
fu continuamente in funzio-
ne mentre torture e dure pe-
ne detentive punirono molti
altri rei o presunti tali.

Col governo del successore,
viceré Duca d'Alba, la
situazione monetaria miglio-
rò, anche se l'abitudine di
tosar monete non fu estirpa-
ta.

Anzi essa nella seconda
metà del secolo era così dif-
fusa che il falsificatore moneta,
delitto che Dante punisce ad-
dirittura nel basso inferno,
era considerato un fatto le-
cito. Le solite prammatiche
erano giudicate una pura
formalità.

Ma i tosatori di monete
ebbero un duro colpo con
l'avvento del viceré Don Ga-
sparo de Haro y Guzman,
marchese del Carpio, il più
saggio, il più temuto dai ri-
baldini e il più amato dal po-
polo fra i tanti rappresen-
tanti di re stranieri e lonta-
ni avvicendatisi nel regno
per più di due secoli. Il suo
ottimo governo ebbe una so-
la pecca: durò soltanto dal
1683 al 1687, anno in cui
egli morì, da tutti compian-
to. Moltissimi i meriti del-
la sua amministrazione e fra
essi, i più rilevanti, il bri-
gantaggio debellato ed il si-
stema monetario risanato.

Più che il rispetto di quel-
le prammatiche prima
gettate, il problema della
tossatura fu in buona parte
risolto con l'accorgimento, fi-
no allora mai introdotto.
Favore, però, dall'introdu-
zione nelle zecche del bi-
lanciere, secondo cui le mo-
nete coniate per sostituire
quasi tutte quelle esistenti,
anziché il contorno liscio,
dovevano recare su di esso
un disegno foglie, treccie,
crociate ecc.). Con ciò si
fece in modo che limando
il contorno, l'alterazione ap-
pariva immediatamente e la
moneta poteva essere, quin-
di rifiutata.

Anche se in seguito la to-
satura delle monete non
condannò riprese, questa
cattiva praticaolveva or-
mai al termine. Nei venti-
sette anni di vicereame as-
triacco andò rapidamente
scomparendo e, con l'avvento
della dinastia borbonica, di
sparve quasi del tutto.

Arnaldo De Leo

Napoli d'un tempo

LA TOSATURA DELLE MONETE

FATTI E
FIGURE"Un saluto da Salerno,"
In retrospettiva dal 1878 al 1940

a cura di Maria Rosaria Carfora

Interessante retrospettiva
di Salerno in ottocento e
in cartoline e fotografie d'
epoca in mostra nella sala
S. Tommaso dell'Ateneo del
Duomo.

Provenienti dalle collezio-
ni private di Bassi e Della
Torre hanno costituito il
corpo di una delle più in-
telligenti mostre degli ulti-
mi anni. Senza dubbio al di
là di tutti i valori rachezi-
mi, una vera e propria occa-
sione culturale promossa dal
Comitato Festeggiamenti Pa-
tronali di S. Matteo e alle-
stita dal prof. Nattella e dal-
l'avv. Corradino Pellicchia;
egli stesso, quest'ultimo, au-
tore in depliant di una pre-
sentazione tanto esauriente
quanto ogni profilo da lasciare
ben poco da aggiungere di
proprio.

Forse solo qualche rifles-
sione: che nonostante sia
stata prolungata di una set-
timana sia durata tuttavia
poco, che potrebbe essere
permanente e venire ancora
ampliata se altri collezionis-
ti di foto e cartoline d'epoca
rispondessero all'invito
della Torre di rendere
disponibili le loro raccolte
per una seconda edizione
sempmai più dettagliata, che
venisse conosciuta da un
maggior numero di scolare-
sche, che i mass media lo-
cali avessero dato o dessero
spazio ad una iniziativa una
volta tanto non a fine di lu-
cro ma che « l'intento degli
espositori » come Corradino
Pellicchia scrive « è soltan-
to quello d'informare, di so-
lamente trasmettere un dato, una
notizia che permetta di avvi-
cinare e conoscere meglio la
storia cittadina, per ritrova-
re i segni di un tempo pas-
sato, ma non perduto ».

E i segni di un tempo
passato li hanno trovati co-
me le migliaia e migliaia
di cittadini che l'hanno vi-
sitata quasi a voler rivivere
l'atmosfera della loro piccola
città di un tempo, un po' di
forse anche un po' somolen-
ta, paesana, ma dove an-
cora vi cresceva l'erba anche
per la stretta finitudine con
la uberosa campagna, una
città con le usanze di una
volta, con la sua bella natu-
ra, il mare incontaminato,
gli arenili spaziosi. Perciò
protesa ad un recupero del-
la memoria, anche da una

nostalgia, nonostante tutto,
di tempi diversi, questa in-
cessante "processione" di
visitatori ha risposto con ca-
lore a questa felice iniziati-
va nata per tutti. Nata anche
per i giovani che l'hanno vi-
sitata numerosissimi e d'ogni
età, per i quali, beninteso,
è stata non un recupero del-
la memoria, bensì di curio-
sità non priva di valori den-
sa di significati, per capire
meglio come scrive ancora
Corradino Pellicchia « da
una cartolina all'altra, la
fisionomia del paesaggio ur-

cano cambia: col passare
del tempo, per le esigenze
di uno sviluppo spesso trop-
po accelerato, per le ferite
subite dalla guerra e da una
natura non sempre benevo-
la, la città subisce modifi-
cazioni alle strutture che
cambiano il volto dei qua-
dri, delle piazze, delle stra-
de.

Se la città monumentale,
coi grandi punti di riferimen-
to, è rimasta pressoché
inalterata nel tempo, altre
strutture urbane non le
più possiede oggi identi-
ficare. La cornice della città
cresce, le prospettive cam-
biano: purtroppo non sem-
pre gli edifici sono nati in
armonico rapporto col suo
vecchio volto in uno svilup-
po equilibrato e razionale.

Spesso strutture antiche e
moderne sono vicine, fuse
po armoniosamente dal
punto di vista architettoni-
co e sociologico, preludio
alla città dei nostri giorni,
caotica e contraddittoria,
una città che fa ancora fa-
ticità a decollare... ».

Maria Rosaria Carfora

METTI UNA SERA A PASSEGGIO...

di Maria Altonsina Accarino

— Ciao, ecomi qui — lo
saluto. Gli alberi appena
snuovono la chima: così
il viale mi risponde. Mi ac-
coglie con gioia, amico fe-
dele, desidero di ascoltar-
mi, soprattutto di appren-
dere buone notizie. Ma,
quasi sempre, lo deludo. E'
un ottimo e accorto interlo-
cutore. Di tanto in tanto il
fruscio dei rami più fitto o
rado acconsente o meno, a
seconda dei casi.

— Ho una forte emiera-
nia —
— Come mai? — gli chie-
do, preoccupata che, da un
momento all'altro, possa ve-
rificarci una tempesta di vento.

— Hai mai pensato di con-
tare le auto e le motociclet-
te che si rincorrono? Come
sono sordanti! Un giorno
o l'altro mi verrà un esauri-
mento —

— Sorrido all'idea del mio
amico viale esaurito. I ra-
mi si rizzeranno verso il cie-
lo e non offriranno più om-
bra, mi dico.

— Porta pazienza — lo
consolo — Fra qualche gior-
no le scuole funzioneranno
a pieno ritmo —

— Già, settembre andia-
mo... è tempo di studia-
re. Credi che i ragazzi stu-
dieranno? — mi domanda
con voce melliflua.

— Spero proprio di sì, al-
meno come insegnante e
come mamma. Mio figlio
Maurizio frequenta il I° an-
no dell'Istituto Commerciale
di... »

— Chissà che casino — in-
terloquisce lui — con i dop-
pi turni, i lavori da com-
pletare —

— Già — dico, ma cerco
di fugare questa preoccupa-
zione, sperando in cuor mio
che tutto vada per il me-
glio, che non si verifichino
crolli di muri, che gli stu-
denti siano responsabili, che
i docenti diano prova di e-
strema disponibilità e di ot-
tima volontà.

— Vorrei vedere più bim-
bi e mamme a passeggio che
non auto strombazzanti, sai.

— Come è dolce il sorriso dei
piccoli! E, poi, le mamme
sono così simpatiche, fanno
tenerezza, specialmente quel-
le col pancione.

— Perché questa precisa-
zione? — gli chiedo —

— Perché coi tempi che
corrono dimostrano di es-
sere ottimiste —

— Devo convenire che ha ra-
gione, la quiste! Se solo
si potesse dirottare il tra-
ffico da qualche altra par-
te! Sarei un viale stupendo.

— Certamente, però do-
vremmo sistemarli i mar-
ciapiedi. — gli faccio nota-
re, dal momento che più di
una volta ho rischiato di
slargarmi una caviglia.

— Che vuoi, sono le ban-
ciarelle dei mercolodi. Per
tanti anni si sono sistemate
qui e hanno scombinato il
manto stradale. Poi le au-
to. Non c'è parcheggio, ec-
cetto quello del Beethoven.

Perciò usano i marciapiedi.
Mi sembra di essere uno
stuoiuno. Che peccato —

— Cosa dritti? Le cose
non funzionano come dovreb-
bero, i problemi sono tanti,
la volontà è pochissima,
manca il danaro... »

— Perché è nelle tasche
dei furbi. Porco mondo, an-
zi umano mondo in quanto
una distinzione fra uomini
ed animali, oggi, è quasi
inesistente —

— Scoppiano a ridere. Per-
ché fare i filosofi? A che
servirebbe?

— Già —
— Vai via così presto? —

— Sì, ti lascio per il so-
lito giro: via Talamo ecc...
Ti saluterò al ritorno —

— Ti aspetto domani? —
— D'accordo —

— Ah, senti un pò, le tue
cose come vanno? —

— Come ieri, ma non di-
spero. Domani è un altro
giorno.

— Già, Azzurra —
— Già, Verde —

— Mi allontanano per imboc-
care via Talamo. Poco dopo
la strada si apre a ventaglio,
invitante. Qui non ci sono
alberi, la vista spazia. E' un'
allegria per gli occhi salen-
tarsi da un palazzo all'altro,
color terra bruciata, fabbri-
cati nuovi che sorgono uno
accanto all'altro, intersecati
da vialetti ghiaiosi e aiuole.

Alcuni ragazzi si rincorrono
sulle biec; altri danno
quattro calci al pallone, im-
medesimando nel calcio.
Preferisco qualche altro
sfreccio sulla mota, zigga-

gando pericolosamente. Co-
steggio i fazzoletti di terra,
non ancora invasi dal cemen-
to e ne aspiro profondamen-
te la fragranza.

Scompare, un gior-
no, come quelli ove ora è
il mio amico Verde, — pen-
so. Solo che qui sorgeranno
altri palazzi. Il tempo pas-
sa. Oggi passeggio nel mio
regno di donna, che non è
quello di ieri, quando ero
fanciulla. Eppure anche qui
voci di ragazzi, schiamazzi.

Come allora mamme al bal-
cone o intente a sfaccenda-
re. Gerani alle finestre. Il
tempo passa, la vita è sem-
pre uguale. I bimbi diventa-
no adulti. Gli adulti in-
vecchiano. I vecchi si dan-
no pace. Pure i luoghi cam-
biano. I cortili scompaiono.

Così i campi. I contadini si
dedicano ad altri mestieri,
come i carattieri, ormai
scomparsi o diventati autisti.

Ed sorrido ad Azzurra fan-
ciulla che si divertiva un
mondo ad andare sul carret-
to.

Restano le chiese, le piaz-
ze, i cimiteri. Restano i
problemi di ogni giorno,
puntualmente di difficile so-
luzione. Restano le speran-
ze. Restano le illusioni. E
se vi fosse la soprita se-
renità, l'agognata pace? mi
chiedo. Pace tra gli uomi-
ni. Serenità nei cuori. Que-
te. Come è tranquilla que-
sta porzione di mondo, ora,
al calar della sera, che avan-
za allegramente, corteggiata

dagli ultimi bagliori del so-
le. Come è sereno il mio
cuore, che ha calmato l'an-
sietà dell'attesa per impre-
gnarsi di altri attimi vitali:
le ombre, il profumo della
terra intatta, le luci delle
case, dei fanali, le voci lonta-
ne, le serenate dei grilli
nascosti nell'erba.

Cammino. Ecco, la chiesa
dall'ampia cupola spezza il
ricorrere dei palazzi. Il
largo sagrato biancheggia an-
cor più illuminato dai lam-
poni. La croce si staglia
contro il cielo azzurro cupo.
Fiat pax, mormora. Ma la
pace è un bene irraggiungi-
bile. Così ieri. Così oggi.

Così domani? La mente,
ammaliata da quanto la cir-
conda, non rinuncia a rite-
nerlo appropriabile.

Un giorno. Chissà quan-
do.

Cammino. Un'auto romba
nell'ansito della salita. Poi
un tratto di strada, buio. Ec-
co, di nuovo il mio amico
viale.

— Già, viale — gli dico.
Perché non più Verde, ran-
nucchiato come è nel nero
grembo della sera, — Ti af-
fido i pensieri di oggi e la
speranza di domani —

« Na notte — farfuglia, as-
somato e desideroso di que-
te infinita.

Come il mio cuore, che già
pregusta il piacere del
sogno. Sorrido. Alla notte?
Al sogno? All'amore che con-
tinuamente allesta e delude?
Dormire... Dimenticare...
Per sorridere al nuovo gior-
no e sperare ancora. E i
pensieri tacciono nel buio
della sera, pronti a rasse-
renarsi nella « fatal quiete »
Chissà quando.

Il viale, protetto dalle
stelle, già dorme.

Ma i tosatori di monete
ebbero un duro colpo con
l'avvento del viceré Don Ga-
sparo de Haro y Guzman,
marchese del Carpio, il più
saggio, il più temuto dai ri-
baldini e il più amato dal po-
polo fra i tanti rappresen-
tanti di re stranieri e lonta-
ni avvicendatisi nel regno
per più di due secoli. Il suo
ottimo governo ebbe una so-
la pecca: durò soltanto dal
1683 al 1687, anno in cui
egli morì, da tutti compian-
to. Moltissimi i meriti del-
la sua amministrazione e fra
essi, i più rilevanti, il bri-
gantaggio debellato ed il si-
stema monetario risanato.

Più che il rispetto di quel-
le prammatiche prima
gettate, il problema della
tossatura fu in buona parte
risolto con l'accorgimento, fi-
no allora mai introdotto.
Favore, però, dall'introdu-
zione nelle zecche del bi-
lanciere, secondo cui le mo-
nete coniate per sostituire
quasi tutte quelle esistenti,
anziché il contorno liscio,
dovevano recare su di esso
un disegno foglie, treccie,
crociate ecc.). Con ciò si
fece in modo che limando
il contorno, l'alterazione ap-
pariva immediatamente e la
moneta poteva essere, quin-
di rifiutata.

Anche se in seguito la to-
satura delle monete non
condannò riprese, questa
cattiva praticaolveva or-
mai al termine. Nei venti-
sette anni di vicereame as-
triacco andò rapidamente
scomparendo e, con l'avvento
della dinastia borbonica, di
sparve quasi del tutto.

Arnaldo De Leo

L'ANGOLO DELLO SPORT

UNA PARTITA DELICATA E DIFFICILE

CAVESE - CESENA

Nella debacche generale delle squadre campane anche la Cavese, come il Napoli e la Salernitana ci ha rimesso le penne. E' stata una domenica storta oltre ogni dire, salvo per l'Avelino che a stento riusciva a racimolare un pareggio in casa col Catania: una pagina da girare in fretta e soprattutto da dimenticare.

Dall'alto viene ribadito che la Cavese non modifica per nulla il suo programma che resta sempre quello della salvezza e che timori non si pongono perché i punti necessari allo scopo saranno fatti. La squadra — si dice — esiste, si batte, e vive. Una mera sfortuna soltanto ha impedito di raggiungere il risultato positivo a San Benedetto, avendo

tutti reso, come previsto, in volontà e gioco.

Puntare alla salvezza? E cos'altro resta?

Non si può mica parlare di promozione in questi chiari di luna. Nella sua posizione in classifica la Cavese è molto più vicina al fondo che alla cima.

A questo punto sorgono radicate perplessità. E' dall'inizio del campionato che

nesso non gira come dovrebbe nonostante continue innovazioni allo scopo di sfruttare nuove energie.

Purtroppo bisogna riconoscere con lucidità che tutti i tentativi non sono andati nel senso giusto fino al punto di dovere constatare ripetutamente una situazione di continua perplessità e carenza.

Se dovesse ancora continuare questa sterilità la roccaforte cesenate difficilmente capitolerebbe. Allora

sarebbe una mazzetta tremenda (il pareggio giova poco) inferta irrimediabilmente all'operazione salvezza.

La folla dei tifosi non se lo augura.

Tutto questo che abbiamo detto è come ragionare a tavolino.

Nella realtà le cose sono molto più complicate. Basta una nonnulla che tutto salta, specie nel calcio.

La verità in fondo è molto semplice. Quando una squadra esiste prima o poi verrà fuori. Ci sono quelli che ci credono. Sono essi i cultori della speranza. Vi sono altri che vogliono essere convinti. Tra questi ci siamo anche noi.

Sabato Calvese

Ricchi e poveri alla Regione Campania

continuazione della prima pagina. Corrente possiede tre fabbricati e due terreni; Caria segnala due proprietà (un terreno ed un fabbricato) a Pizzo Calabro, eredità paterna; De Feo possiede 4 terreni e 2 fabbricati; Del Mese, oltre a due appartamenti, denuncia la compravendita (per il 25%) nella stazione di servizio Agip di Sala Consilina; Mazonne ha un appartamento in comproprietà con la moglie; Imbricco possiede due appartamenti: uno a Napoli (acquistato nel '69 con un mutuo ENPAM) e l'altro a Forio d'Ischia (acquistato nel '74), sua moglie Michela è ai primi posti tra le "ladies" che dichiarano beni immobili: ha la nuda proprietà di otto appartamenti a Marano, ereditati dalla madre con usufrutto a favore del padre; a Guido De Martino l'oscar della "epicurea" immobiliare: ne lui né la moglie hanno case o terreni.

Radiografiati i dieci ex consiglieri regionali (dei nuovi subentrati al loro posto il bollettino non fa menzione), veniamo ora agli altri in carica, state a sentire.

I REDDITI. Il stop assoluto lo detiene Alfredo Pozzi (Dc) con 109 milioni e 167 mila lire annui, di cui 25 milioni circa da lavoro dipendente e oltre 83 milioni da impresa. Altri big sono Ferdinando Clemente De, che denuncia 81 milioni; Tullio Della Paolera (Dc) con 58 milioni; Silvio Paria (Psi) con 50 milioni; Gaetano Fasolino (Psi) con 49 milioni; Enrica Pozzi (Pci) con 36 milioni; Alfonso Di Maio (Pci), Ernesto Mazoni (Dc) e Armando De Rosa (Dc) denunciano, tutti 35 milioni; Eugenio Abbrò De, 34; Antonio Catalanesa (Msi) segnala un reddito complessivo annuo di 34 milioni, ma annota che ha debiti verso banche per 135 milioni. Armando De Rosa (Dc), e Ferdinando Morra (Pci) guadagnano 33 milioni annui, ma Morra dichiara che l'importo relativo alla carica di consigliere regionale è devoluto al Pci.

Quattro consiglieri sono sui 31 milioni: Salvatore Gargiulo (Dc), Vittorio Gasparini (Dc), Giovanni Acciolla (Pci) e Amelia Arcore Cortese (Pli). Gaspare Russo (Dc) e Domenico Riccio (Dp) sono a quota 30 milioni; Quirino Russo Padi è a 29; Francesco De Michele (Dc) 27; Giacomo Mele (Msi), Tullio della Paolera (Dc) e Lorenzo de Vito De, guadagnano 24 milioni; segue un altro trio a quota 22 milioni: Domenico Ievoli (Dc), Carlo Nigro (Psi) e Monica Tavernini (Pci); Corrado D'Aiello (Msi) è a 21; Pietro Lagnese (Psi) e Francesco Pontone (Msi) sono a 20 milioni.

Nutrita la schiera di consiglieri al di sotto dei venti

milioni. Nella fascia dei 19 milioni troviamo Giovanni Melone (Dc), Mario Sena (Dc), Francesco Polizio De, Francesco Porcelli (Psi), a quota 18 milioni sono: Vincenzo Savoca (Pci), Giuseppe D'Alò (Pci) e Salvatore Armato (Dc). Undici nomi sono attestati ai 16 milioni di reddito: Aniello Corrado (Pci), Francesco Daniele (Pci), Antonio Fantini (Dc) presidente della Regione, Vincenzo Aita (Pci), Antonio Bassolino (Pci), Achille Natalizio (Pci), Luciano Schifone (Msi), Lucio Fierro (Pci), Isaia Sales (Pci), Domenico Verde (Pci) e Silvio Vitale (Msi).

Al di sotto dei 10 milioni figura Aniello Mormile De, Giuseppe Fucci (Dc), succubato da Delcogliano assassinato dalle Br, ha denunciato nel modo 740 un reddito di 108 mila lire da lavoro autonomo. Alfredo Vito (Dc) ha denunciato due redditi rispettivamente per 17 e 19 milioni.

GLI IMMOBILI. Al primo posto assoluto nella classifica dei proprietari di beni immobili figura Ernesto Mazoni (Dc) di Benevento, ben noto per la sua solida posizione patrimoniale. A suo attivo dichiara la proprietà di 16 appartamenti, dodici locali a piano terra, 3 garage e due terreni (uno di 18 ettari e l'altro di 8 ettari). Ben distanziato è Armando De Rosa (Dc), a 12 fabbricati (10 appartamenti ed una villa) di cui quattro di proprietà e otto in comproprietà; più due terreni (comproprietà).

Francesco De Michele De denuncia sette fabbricati (di cui due comuni e indivisi con i germani) e due terreni. Antonio Catalanesa ha cinque fabbricati ed un locale per negozio (due in comproprietà con la moglie). Gaspare Russo (Dc) denuncia sette appartamenti, 4 terreni ed un agrumeto di 500 mq. tutti di proprietà. Domenico Ierolino (Dp) è proprietario di sei fabbricati; Dante Cappello (Dc), ha quattro fabbricati e quattro terreni in proprietà o comproprietà.

Dopo i big seguono altri consiglieri con poche unità immobiliari (fabbricati, terreni, monolocali, appartamenti, ecc.): come Fasolino (Psi), Polizio (Dc), Pontone (Msi), Nigro (Psi), Fierro (Pci), Nigro (Psi), Ievoli (Dc), Gargiulo (Dc), Gasparini (Dc), Lagnese Psi, Enrica Pozzi (Pci); il tutto in proprietà o comproprietà.

Restano i "poveri" assai sotto ai privi di case o terreni: Mele (Msi), Fantini De, Mormile (Dc), Fucci (Dc), Quirino Russo (Padi), Sales (Pci), Schifone (Msi), Vitale (Msi), Vito (Dc), Natalizio (Pci), Alfredo Padi (Dc), Aita (Pci), Abbrò De, Bassolino (Pci).

LE MOGLI. Se i consiglieri regionali dichiarano

redditi e immobili le gentili signore non sono da meno. La campo femminile lady De Rosa, consorte di Armando (Dc), denuncia 11 appartamenti, tutti in comproprietà, ed un terreno di due ettari. La moglie di Fierro (Pci) possiede in comproprietà sei terreni ed un fabbricato. La signora Mazoni (Dc) è titolare di cinque fabbricati, mentre la signora Catalanesa (Msi) ha 4 appartamenti ed un terreno. E così, anche la signora Schifone (Msi) risulta comproprietaria di due appartamenti e quattro locali terranei. La moglie di Gasparini (Dc) oltre a possedere tre appartamenti ed essere comproprietaria di un terraneo e di un fabbricato destinato a cinema, veste anche il ruolo di donna-manager: è socia, per un terzo, di un Gran caffè e di un cinema. La signora Fasolino (Psi) denuncia la proprietà di due fabbricati (appartamento e 2 vani negozio) e la comproprietà di un terreno.

Tra le consorti snallateneis fanno spicco le signore Abbrò (Dc), Armato De, Bassolino (Dc), Daniele (Pci), Fantini (Dc), Fucci (Dc), Gargiulo (Dc), Mormile (Dc), Natalizio (Pci), Sales (Pci), Verde (Pci) e Vito (Dc).

LE AUTO. Nella civiltà dei consumi e delle comunicazioni fa notizia chi s'non ha l'auto.

Ebbene, tra i consiglieri regionali vanno a piedi o con i mezzi pubblici: Ardias (Pli), Bassolino (Pci), Fierro (Pci), Gasparini (Dc), Ierolino (Dp), Pozzi (Dc), Savoca (Pci), Schifone Msi, e Vito (Dc).

Troppo ricchi? Troppo poveri? Le cifre sono queste, giudichi il popolo.

Riposino in pace

continuazione della prima pagina. migliore, come nei propositi dei nostri progenitori e composto di tanta speranza, come risultato della loro Fede e della Carità dei contemporanei.

Solo così essi riposeranno in pace nei secoli ed il loro ricordo diverrà un'esigenza che porta conforto e pace interiore e noi ci saremo resi conto che «Natura non facit salus...» e ci saremo convinti che la continuità nel tempo delle buone azioni riveste un grande valore ed ispira fiducia per sperare sul serio in un domani che sia migliore del presente in quanto materiato dalle idee di tutti coloro che sono passati all'altra sponda.

E con ciò ci creda, sem-

pre.

SUL PALAZZO DI CITTA' Filippide ci scrive...

Caro Filippo,

penso che certamente ti sarai accorto che il nostro Municipio sta cambiando pelle... E' in atto, insomma, una purificazione generale, una purga, si direbbe oltre cortina, una purga che purifica un regime dell'altro che l'ha preceduto. Abbrò, però non è un dittatore, ma ha sempre prediletto il rango di...Re.

E allora, caro Filippo, è giusto che un Re che torna sul regno incominci ad imbiancare i muri della... Regia, una specie di lavanda purificatrice, né più né meno. E che l'imperta che tanti proprietari di Cava aspettano ancora i contributi dello Stato per riparare i danni subiti dal terremoto, l'importante che il

Palazzo sia degno dei suoi occupanti.

E poi, hai visto certamente, perché ho saputo che sei stato ricevuto a Corte, che Abbrò ha cambiato pure la Sala del Trono?

Quella sala che rimasì chiamata sgabinetto del Sindaco forse non ha reagito sufficientemente alla colossale spruzzata di decorazioni, per cui, ed anche per motivi scenografici, il nuovo Sindaco-Re di Cava si è trasferito nel lungo salone della Giunta.

Qualcuno, anzi, maliziosamente ha voluto dire che Abbrò si è trasferito in fondo, a capo di un chilometrico e massiccio tavolo di noce per aver il tempo di studiare le reazioni dei volti dei tanti vassalli e vas-

salletti che vanno a rendergli omaggio. Sarà quel che sarà sta di fatto che con il ritorno in arcione di Abbrò dopo un interregno di circa quindici anni, il Municipio si è rimesso in moto e pare che abbia ripreso a girare a pieni giri.

Una fatalità? Non credo. Abbrò sa fare questo ed altro, per cui è lecito aspettarsi oltre la purga della facciata del palazzo una bella ramazzata di tanto lerciume che ammorbava la nostra città. So, caro Filippo, che Abbrò ha assunto degli impegni con te e con i tuoi colleghi stampaioli; adesso sta a tutti voi ricordargli le scadenze e le promesse per far sì che alle parole seguano i fatti.

Una città non è fatta solo da chi governa, ma anche da quanti tallonano e controllano i governanti? Le minuziosità una volta battagliere adesso cosa fanno? E la stampa, quella di una volta e non i gazzettieri del potere, ha la sua parte di responsabilità. Quindi, caro Filippo diamoci da fare e tu che sei uno dei pochissimi superstiti di quel genere di giornalisti leali ed onesti di un tempo che fu non ti tirare indietro e non fletti per stanchezza. Te ne sarò grato io e te ne sarò grata tutta la città che tu ami. Ti saluto. Stami bene e sappimi sempre tuo de voto

FILIPPIDE

Un monumento dei commercianti del nord ai colleghi della Campania

Con una cerimonia solenne alla quale hanno partecipato il Vescovo Forgnoni, (che a Marina di Carrara ha celebrato in piazza la S. Messa), il Prefetto, i Sindaci di tutti i comuni della provincia di Massa Carrara, i commercianti anziani del Nord hanno donato, tra

mi, la FENACOM (Federazione Anziani del Commercio), un monumento ai colleghi in Campania.

La scultura — una fontana realizzata con motivi vari e dove un saeco di grano simboleggia l'aiuto dato agli operatori commerciali del settentrione ai commercianti della Campania col-

piti dal sisma del 1980 — è stata realizzata durante il simposio internazionale a Carrara.

Autore Luciano Massari, il quale ha chiarito il significato dell'opera: oltre al saeco di grano e quindi di pane la fontana è sostenuta da due pilastri che rappresentano il Nord ed il Sud; l'acqua è di per se simbolo di vita, la vasca che sotto la raccolta ha l'obiettivo di riunire le forze, capacità e volontà di ricostruire.

Per deliberato unanime del Consiglio Nazionale FENACOM il monumento sarà collocato in una piazza di

Sant'Angelo dei Lombardi in provincia di Avellino.

Circa cinquant'anni fa Alessandro, Catanzaro, Caserta, Ferrara, Novara, Perugia, Salerno, Torino e Verelli hanno partecipato alla cerimonia unitamente ad un folto pubblico locale, applaudendo ed apprezzando lo spirito di vera fraternità esistente fra anziani giunti da città lontane e diverse.

Di fronte alla chiesa parrocchiale era stato eretto un palco sul quale hanno preso posto tra gli altri il Vescovo di Massa Carrara, il

Prefetto, i Sindaci, il Presidente Nazionale della FENACOM Comm. Giuseppe Sala, il Segretario Generale della FENACOM dott. Paolo Bartoli, i Presidenti Provinciali FENACOM e tutte le autorità locali.

A conclusione della cerimonia il Cav. Carlo Fierdelisi Presidente Provinciale FENACOM della Provincia di Salerno ha consegnato al Presidente Galigani di Massa Carrara una cartolina recante la scritta:

«I commercianti anziani della Provincia di Salerno commossi ringraziano gli amici del Nord».

In "Un grido dai bassifondi, di Chieffallo

Questi brevi note sono dette a coloro che hanno vissuto l'amarezza ed il rimpianto di una storia che poteva essere e non è stata.

E' la dedica con cui Domenico Chieffallo presenta il suo volume UN GRIDO DAI BASSIFONDI.

Una scelta quanto mai appropriata al titolo del libro perché, come, giustamente, scrive Salvatore Iorio nella prefazione, è dai bassifondi che l'umanità più alta fa sentire la sua voce di dolore, di protesta, di ribellione.

In questo lavoro dello scrittore cilentano troviamo oltre alla validità del contenuto il motivo trainante per una riflessione su tutto ciò che, oggi, è oggetto di preoccupazione ed apprensione nel contesto di una società oberata da tanti tristi ed amari eventi. In ogni pagina del libro (107 complessivamente) riscontriamo, infatti, una chiara ed inequivocabile testimonianza sul travagliato momento storico del nostro tempo.

Un GRIDO DAI BASSIFONDI (Ediz. Pietro Schiavo - Agropoli) dal principio alla fine non stanca perché l'autore ha saputo abilmente muoversi nel trattare (ed amalgamare) una materia non facile. Chieffallo si fa leggere con viva attenzione, fino a renderci partecipe delle sue cognizioni e delle sue deduzioni.

Da «Una storia dal volto antico» e «La morte del Sud» (ove dà l'immagine del Meridione sul filo del suo ineluttabile destino) a «Quando il sudore si fa sangue» (ove parla delle condizioni del bracciante e dei risvolti che ne caratterizzano la propria esistenza).

Un GRIDO DAI BASSIFONDI, un volume «soffuso di tristezza e malinconia» che lascia in noi una traccia in cancellabile perché «ogni riga, ogni frase è un riferimento storico ben preciso».

A Chieffallo il nostro plauso e il nostro più sincero apprezzamento con l'augurio di poter avere ancora altri testi di assoluto valore, come questo.

Giuseppe Ripa

IL TORRENTE CAVAJOLA E' INQUINATO

Nell'osservare il torrente Cavajola (di Cava de' Tirreni) che scorre verso No-

ccera per immettersi, successivamente, nel fiume Sarno, si assiste al desolante spettacolo dei rifiuti e di detriti che galleggiano nelle sue acque: l'inquinamento appare evidente. In diversi punti gli scarichi industriali non sono neppure mascherati.

Lo sviluppo economico, abbagliante miraggio della

Amministrazione Comunale, ha consentito e consente l'inquinamento delle acque.

Lo sviluppo economico ha portato, finora, la chiusura di aziende, la disoccupazione, la sottoccupazione, il lavoro stagionale, e l'inquinamento.

Il torrente Cavajola si mostra con i suoi ammassi di schiuma derivati dallo scarico (industriale e civile) di prodotti detergenti. Ta-

le schiuma ha un effetto mortale per la Cavajola per, che impedisce lo scambio di gas tra l'acqua e l'aria.

Inoltre, i prodotti detergenti contengono fosfati che favoriscono l'accrescimento delle alghe le quali, se in un primo tempo svolgono un'azione utile liberando e assorbendo anidride carbonica, però, in seguito muoiono e vanno in putrefazione generando gas tossici e assorbendo grandi quantità di ossigeno.

Il torrente Cavajola è stato indicato da diversi autorevoli esperti quale il responsabile dell'inquinamento del fiume Sarno: la stampa ha riportato, in più di una occasione, i risultati scientifici sull'inquinamento del torrente Cavajola.

Quando l'Amministrazione Comunale ha intenzione d'intervenire?

I problemi dell'inquinamento si affrontano senza perdere ulteriore tempo e con accurata determinazione ed informazione: s'inizi con l'individuazione delle fonti inquinanti (industriali e civili) e si garantisce al cittadino, attraverso l'applicazione della normativa vigente, un Ambiente pulito.

Il disinteresse di noi tutti non può continuare.

Franco Angrisani

MOSTRA DI PAHLAVAN

Presso il Salone di Esposizione del Palazzo Vesco-

alle, alla presenza del Prefetto dott. Nestore Fasano, del Sindaco di Cava prof. Eugenio Abbrò, del Vice-

questore dott. Antonio Delle Cave, del Presidente della Azienda di Soggiorno av. Enrico Salzano e del Direttore dott. Raffaele Senatore, si è inaugurata la Mostra del Maestro Pirozzi Pahlavan, noto artista iraniano, da vari anni esule in seguito ai rivolgimenti politici accaduti nel suo paese.

Il folto pubblico ha ammirato le opere esposte, che

testimoniano l'aspirazione dell'artista ad un mondo permeato di serenità, ricco di amore.

Suggestivi i paesaggi, ove campeggia il giorno nella sua più sfoltissima espressione, sempre colmo di luce; belle e originali i dolci donne iraniane, racchiuse in immaginarie moschee, che sembrano raccontare favole antiche; intense le immagini di Cristo, che irriconoscono lo sguardo, turbando il cuore, e ripetono al mondo il messaggio di fratellanza e di amore.

Pirozzi Pahlavan ha tenuto mostre in varie città d'Italia; alcune sue opere sono esposte presso collezionisti, privati, istituti d'arte.

A. M. A.

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1982 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tra-SA